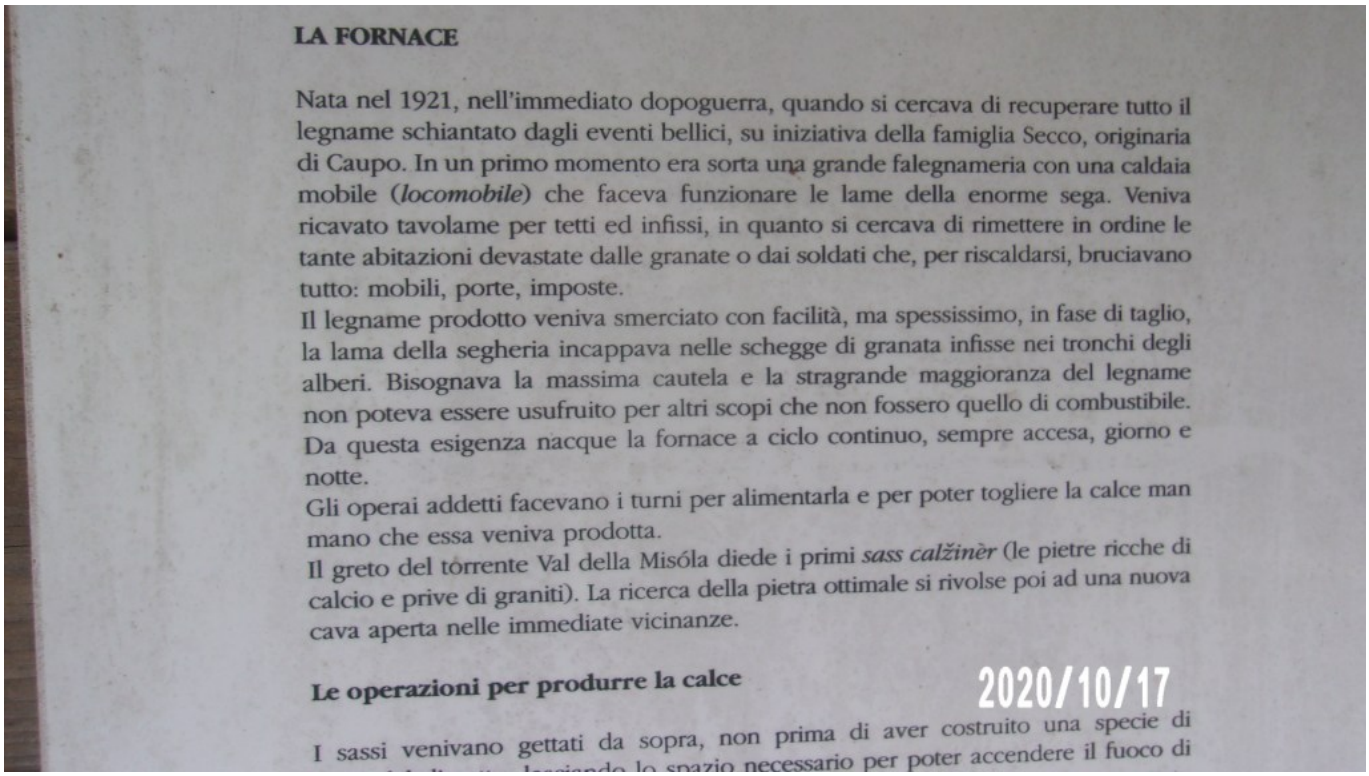
E’ STATA COSTRUITA NELL’ORMAI LONTANO 1921 e quindi mi pare giusto metterla sotto i riflettori, testimonianza della tenacia e della voglia di fare, malgrado tutto, dopo il terribile “anno della fame” dell’occupazione austro-ungarica, degli antenati dei dei miei concittadini.

Sorta per l’iniziativa di un certo Secco, il quale seppe recuperare l’enorme quantitativo di legname, proveniente dai boschi allora devastati e rasi al suolo dalle granate italiane. Potete visitarla, vi invito a farlo: è un tuffo nel passato che spero non torni più con la sofferenza di un popolo, quello veneto, che ne ha passate tante, troppe, da quel fatidico 1866. La trovate verso la fine della valle: arrivati all’ex “trattoria da Nardo, prendete il ponticello di ferro, proseguite per qualche centinaio di metri e la vedrete subito.

2020/10/17

VI METTO DI SEGUITO LE DIDASCALIE:



LA FORNACE

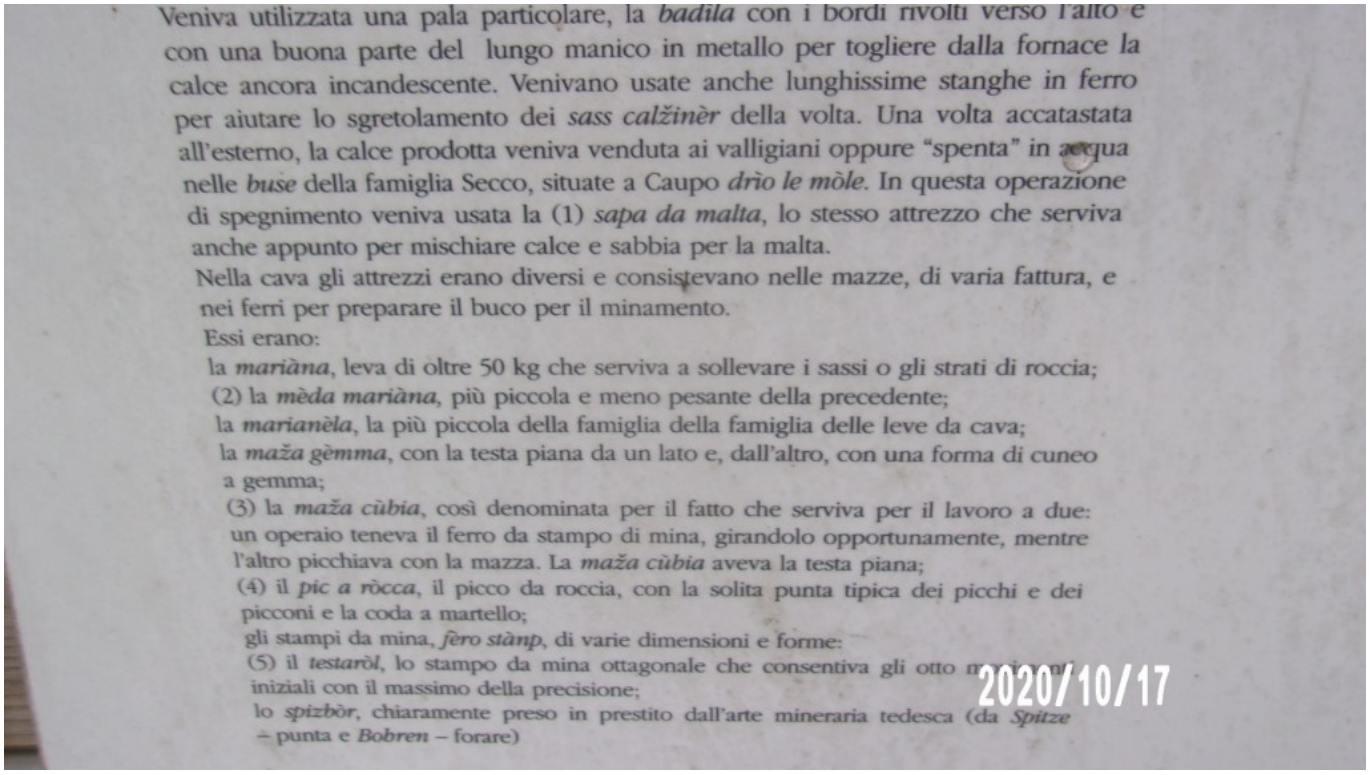
Nata nel 1921, nell'immediato dopoguerra, quando si cercava di recuperare tutto il legname schiantato dagli eventi bellici, su iniziativa della famiglia Secco, originaria di Caupo. In un primo momento era sorta una grande falegnameria con una caldaia mobile (*locomobile*) che faceva funzionare le lame della enorme sega. Veniva ricavato tavolame per tetti ed infissi, in quanto si cercava di rimettere in ordine le tante abitazioni devastate dalle granate o dai soldati che, per riscaldarsi, bruciavano tutto: mobili, porte, imposte.
Il legname prodotto veniva smerciato con facilità, ma spessissimo, in fase di taglio, la lama della segheria incappava nelle schegge di granata infisse nei tronchi degli alberi. Bisognava la massima cautela e la stragrande maggioranza del legname non poteva essere usufruito per altri scopi che non fossero quello di combustibile. Da questa esigenza nacque la fornace a ciclo continuo, sempre accesa, giorno e notte.
Gli operai addetti facevano i turni per alimentarla e per poter togliere la calce man mano che essa veniva prodotta.
Il greto del torrente Val della Misóla diede i primi *sass calžinèr* (le pietre ricche di calcio e prive di graniti). La ricerca della pietra ottimale si rivolse poi ad una nuova cava aperta nelle immediate vicinanze.

Le operazioni per produrre la calce

2020/10/17

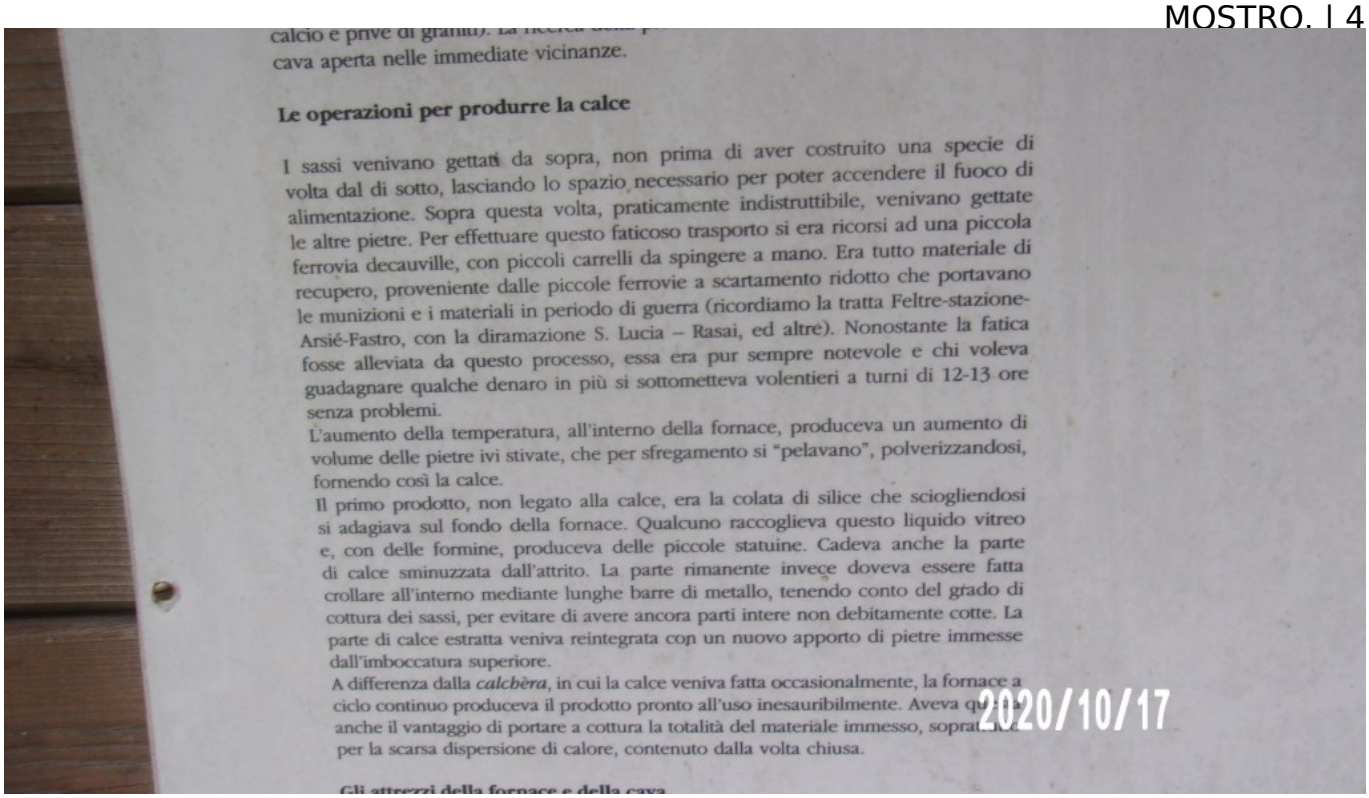
I sassi venivano gettati da sopra, non prima di aver costruito una specie di [illegible] lasciando lo spazio necessario per poter accendere il fuoco di

SOTTO GLI STRUMENTI USATI



Veniva utilizzata una pala particolare, la *badila* con i bordi rivolti verso l'alto e con una buona parte del lungo manico in metallo per togliere dalla fornace la calce ancora incandescente. Venivano usate anche lunghissime stanghe in ferro per aiutare lo sgretolamento dei *sass calžinèr* della volta. Una volta accatastata all'esterno, la calce prodotta veniva venduta ai valligiani oppure "spenta" in acqua nelle *buse* della famiglia Secco, situate a Caupo *drìo le mòle*. In questa operazione di spegnimento veniva usata la (1) *sapa da malta*, lo stesso attrezzo che serviva anche appunto per mischiare calce e sabbia per la malta.
Nella cava gli attrezzi erano diversi e consistevano nelle mazze, di varia fattura, e nei ferri per preparare il buco per il minamento.
Essi erano:
la *mariàna*, leva di oltre 50 kg che serviva a sollevare i sassi o gli strati di roccia;
(2) la *mèda mariàna*, più piccola e meno pesante della precedente;
la *marianèla*, la più piccola della famiglia della famiglia delle leve da cava;
la *maža gèmma*, con la testa piana da un lato e, dall'altro, con una forma di cuneo a gemma;
(3) la *maža cùbia*, così denominata per il fatto che serviva per il lavoro a due: un operaio teneva il ferro da stampo di mina, girandolo opportunamente, mentre l'altro picchiava con la mazza. La *maža cùbia* aveva la testa piana;
(4) il *pic a ròcca*, il picco da roccia, con la solita punta tipica dei picchi e dei picconi e la coda a martello;
gli stampi da mina, *fèro stànp*, di varie dimensioni e forme:
(5) il *testaròl*, lo stampo da mina ottagonale che consentiva gli otto [illegible] iniziali con il massimo della precisione;
lo *spizbòr*, chiaramente preso in prestito dall'arte mineraria tedesca (da *Spitze* = punta e *Bobren* – forare)

2020/10/17



cava aperta nelle immediate vicinanze.

Le operazioni per produrre la calce

I sassi venivano gettati da sopra, non prima di aver costruito una specie di volta dal di sotto, lasciando lo spazio necessario per poter accendere il fuoco di alimentazione. Sopra questa volta, praticamente indistruttibile, venivano gettate le altre pietre. Per effettuare questo faticoso trasporto si era ricorsi ad una piccola ferrovia decauville, con piccoli carrelli da spingere a mano. Era tutto materiale di recupero, proveniente dalle piccole ferrovie a scartamento ridotto che portavano le munizioni e i materiali in periodo di guerra (ricordiamo la tratta Feltre-stazione-Arsié-Fastro, con la diramazione S. Lucia – Rasai, ed altre). Nonostante la fatica fosse alleviata da questo processo, essa era pur sempre notevole e chi voleva guadagnare qualche denaro in più si sottometteva volentieri a turni di 12-13 ore senza problemi.

L'aumento della temperatura, all'interno della fornace, produceva un aumento di volume delle pietre ivi stivate, che per sfregamento si "pelavano", polverizzandosi, fornendo così la calce.

Il primo prodotto, non legato alla calce, era la colata di silice che sciogliendosi si adagiava sul fondo della fornace. Qualcuno raccoglieva questo liquido vitreo e, con delle formine, produceva delle piccole statuine. Cadeva anche la parte di calce sminuzzata dall'attrito. La parte rimanente invece doveva essere fatta crollare all'interno mediante lunghe barre di metallo, tenendo conto del grado di cottura dei sassi, per evitare di avere ancora parti intere non debitamente cotte. La parte di calce estratta veniva reintegrata con un nuovo apporto di pietre immesse dall'imboccatura superiore.

A differenza dalla *calcbèra*, in cui la calce veniva fatta occasionalmente, la fornace a ciclo continuo produceva il prodotto pronto all'uso inesauribilmente. Aveva qu... anche il vantaggio di portare a cottura la totalità del materiale immesso, sopra... per la scarsa dispersione di calore, contenuto dalla volta chiusa.

2020/10/17

Gli attrezzi della fornace e della cava

A fianco della fornace su un rialzo, vi era la stazione di arrivo della teleferica che trasportava il legname per alimentare la caldaia. Alcune baracche di fortuna ospitavano i lavoratori, sempre presenti notte e giorno., nello spiazzo antistante.

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- Condividi su Facebook (Si apre in una nuova finestra) Facebook
- Condividi su X (Si apre in una nuova finestra) X
- Condividi su Pinterest (Si apre in una nuova finestra) Pinterest
- Condividi su LinkedIn (Si apre in una nuova finestra) LinkedIn
- Invia un link a un amico via e-mail (Si apre in una nuova finestra) E-mail
- Stampa (Si apre in una nuova finestra) Stampa
- Condividi su WhatsApp (Si apre in una nuova finestra) WhatsApp
- Condividi su Telegram (Si apre in una nuova finestra) Telegram